Transumanza dei Tre Mari

ISBN 978-88-98981-49-6
I Edizione - Luglio 2021

Editor
Claudia Bisceglia
Luciana Luciani

Grafica
GuCli

Copertina
Uìli

©
Tutti i diritti sul presente volume sono riservati. La diffusione e riproduzione con qualunque mezzo sia digitale sia cartaceo, anche parziale, non sono consentite senza il permesso scritto dell'editore che si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.
I diritti di utilizzo dell'illustrazione di Marta Dal Prato presente in copertina e delle fotografie degli autori pubblicate all'interno di questo volume sono stati concessi dai medesimi alla *dei* Merangoli Editrice. È vietata qualsiasi riproduzione.

dei **Merangoli Editrice®**
via Filippo Turati, 86 Roma

www.deimerangoli.it
segreteria@deimerangoli.it

Visita il nostro shop online

Fiori

TRANSUMANZA DEI TRE MARI

ANDREA SATTA e **ANGELO PELINI**,
EMIDIO ROTONDARO, **MARCELLO CAPUTO**, **ROMANO PUGLISI**,
RONALD PALESCH, **SABRINA CECCARELLI**, **SILVANO PINTO**,
SILVIA CARDETTI, **TIMISOARA PINTO**

Angelo Melone, Canio Loguercio, Dario Colacicco, Erminio Truncellito, Fabio Brandoni, Franco Arminio, Gea Satta, Gianni Cletta, Gigi Esposito, Lao Satta, Leonardo Vita, Manuela Lapenta, Marta Ragozzino, Massimo Pasquini, Novella Capoluongo, Paola Riccardi, Riccardo Iacona, Vittoria Marchianò, Ulderico Pesce

Alla casa Pinto-Capoluongo
luogo di ospitalità,
a Pino e Novella, maestri di sport.

Indice

Prefazione 13
Mario Tozzi

Prima della partenza 17
Andrea Satta, Gianni Cletta, Angelo Melone, Massimo Pasquini, Paola Riccardi, Lao Satta, Fabio Brandoni

Simbologia e colori adottati nelle mappe 32

TRANSUMANZA DEI TRE MARI 34
L'ANTEFATTO 37
1ª TAPPA: da Fiumicello Santa Venere a Rivello 41
2ª TAPPA: da Rivello all'Agriturismo Donna Bianca (Mormanno) 57
3ª TAPPA: dall'Agriturismo Donna Bianca al Rifugio Fasanelli (Monte Pollino) 77
4ª TAPPA: dal Rifugio Fasanelli al BioAgriturismo La Garavina (Terranova di Pollino) 93
5ª TAPPA: dal BioAgriturismo La Garavina a Tursi 113
6ª TAPPA: da Tursi al B&B Zero (Matera) 135
7ª TAPPA: dal B&B Zero a Mola di Bari 153

Alcuni mesi dopo la *Transumanza dei Tre Mari* 175
Andrea Satta, Emidio Rotondaro, Gea Satta

Postfazione 181
Tullio Berlenghi

I Transumanti dei *Tre Mari* 183

Altri pedalatori e altri fantasmi 185

Prefazione

Mario Tozzi*

Che ci si possa appassionare a una terra straordinaria come la Basilicata, unico nome di regione italiana che non può trasformarsi nel corrispondente aggettivo (bisogna usare "lucano/a"), mi viene naturale di pensarlo, avendola conosciuta e frequentata già da decenni. Ma che ci si possa arroventare sulla questione bicicletta muscolare *vs* bicicletta assistita, questo non avrei potuto prevederlo. Eppure è ciò che succede in questo singolare libro di viaggio che è anche, contemporaneamente, molte altre cose. Un testo di riflessioni varie, di filosofia, di vita quotidiana che ci guida alla scoperta di un vero e proprio piccolo continente sconosciuto. Un repertorio che permette di viaggiare anche rimanendo a casa.

Una biciclettata in quella magia lucana che ha fatto la storia del Meridione d'Italia nell'immediato dopoguerra: paesi che forse non dicono granché e che sono, invece, i fulcri di un antico rito collettivo e popolare a mezza strada fra sciamanesimo e superstizione. La *cattera* (così era nominata la fattucchiera) veniva chiamata dai compaesani, e anche dai centri vicini, per togliere la fascinazione che poteva aver subìto, per esempio, una giovane madre senza più latte al seno. Certamente il 'fascino' era dovuto a uno sguardo di invidia per il suo seno florido da parte di qualche donna ancora non madre: per questo la fattucchiera consigliava di gettare a terra l'acqua con cui ci si era prima lavati la faccia, e poi passarci sopra; oppure costringere l'altra a scusarsi pubblicamente per quello sguardo d'invidia.

Cinque pizzichi di sale nell'acqua per lavarsi il viso, nel caso in cui si è rimasti affascinati da una ragazza, poi scendere subito in piazza per dimenticare.
È anche la Basilicata dei due mari: un viaggio dagli abissi tirrenici di Maratea alle basse spiagge dorate di Metaponto in un rito di migrazione che ha poco a che fare con la purificazione, quanto piuttosto con la mescolanza. Due mari così profondamente separati da montagne invalicabili e da letti fluviali di pietra da sembrare appartenenti a due mondi differenti. Invece una grande identità regionale riconfermata dal viaggio che riunisce i due mondi a forza di pedali.
Ma questa è anche la Lucania di Carlo Levi che dipinse i suoi quadri dalla finestra di una casa di Alianello, guardando uno dei più straordinari panorami dell'Italia meridionale, i calanchi della valle del fiume Agri e del Bradano. Sono quadri di intensa ispirazione, che ci raccontano quel paesaggio così aspro e variopinto come e meglio di molte fotografie. Le argille sono le vere protagoniste, rocce tenere e talmente erodibili che vengono dilavate e sfasciate dalle acque di pioggia in forme caratteristiche che vengono chiamate 'calanchi' e la cui esatta origine non è ancora chiara. Ultimi avamposti dell'Appennino prima dell'immensità piatta della lunga valle bradanica e delle Murge pugliesi. Per chi li percorre in bicicletta, l'ultima feroce fatica prima della passeggiata a mare.
E le Dolomiti lucane, non una meta facile, anzi, decisamente un viaggio verso terre che possiamo chiamare estreme. Pinnacoli di arenaria e strette lame calcaree incise da profondi valloni che segnano indelebilmente il territorio. Nibbi reali e falchi pellegrini si annidano sulle vette più inaccessibili, appena oltre il limitare dei boschi di lecci, cerri e aceri che contrassegnano di verde scuro le quote più basse. Il regno dei boschi e delle frane in un miracoloso equilibrio che ha consentito anche lo sviluppo di centri abitati non

certamente noti al grande pubblico, ma con storie e architetture da conoscere. Oggi questo insieme di paesaggio degli uomini e natura è protetto da un parco regionale che inizia appena a sud del Basento, un altro dei grandi corsi d'acqua lucani che sono asciutti d'estate e che, invece, sono pronti a occupare tutto il loro vastissimo letto in qualche ora, se piove a sufficienza. Azzardiamo un futuro a due ruote per il turismo lucano, anche nelle terre estreme.
Si dice che qui siano di passaggio gruppi di lupi calabresi in migrazione lungo il crinale appenninico. Viventi in cammino, esattamente come i protagonisti del libro. Unica differenza la bicicletta.

*Mario Tozzi è geologo, ricercatore e popolarissimo divulgatore scientifico in tanti appuntamenti televisivi dedicati all'ambiente. Spesso compagno dei Têtes de Bois nelle loro scorribande situazioniste.

Prima della partenza

Cari viaggiatori, questa nostra avventura in bicicletta da un mare a un altro e poi a un altro ancora parte con delle lettere che sono dei lascia-passare e delle maledizioni. Gente che ci vuole bene, ma non è potuta venire o non si è fidata di noi e poi ha rimpianto di non essere partita. Vi faccio dunque conoscere intanto il contenuto delle loro lettere.
Durante il viaggio già so che incontreremo sotto un fico straziato dal sole o all'ombra di una faggeta del Pollino oppure a un incrocio di qualche fondovalle dei pellegrini, dei bevitori, dei santi, dei poeti, dei navigatori e tutti ci consegneranno, hanno promesso, una lettera, un messaggio da leggere in privato, durante le sieste del percorso. Ovviamente, la discrezione si sa, è una scelta basata sulla ipocrisia, quindi voi di tutto questo saprete ogni dettaglio leggendo il libro. Intanto ecco le lettere che ci hanno raggiunto prima della partenza.

Considerazioni tristi di un transumante mancato in lockdown. "L'importante non è vincere, ma partecipare", frase da sempre (erroneamente) attribuita al barone Pierre de Coubertin, fondatore dei Giochi Olimpici moderni. La pronunciò invece il vescovo Ethelbert Talbot, della diocesi di Bethlehem, in Pennsylvania. Ma a me non interessa ristabilire la verità, mi interessa il concetto. L'importante è partecipare. Ecco. Infatti. Io, non ho partecipato. Non c'ero, la scorsa estate, alla *Transumanza dei Tre Mari*. Ora è inverno, ma esco a pedalare per arrivare preparato alla Transumanza che verrà, immaginandomi chissà come di essere su quell'asfalto lucano sotto lo sguardo svogliato di brade vacche podoliche.

Invece sono qui, segregato nel Nord che lavora, che produce, che si ammala, che sbaglia i conti. Perché, conti sbagliati o no, il ciclista padano in Zona Rossa è confinato all'interno dei termini comunali. A Busto Arsizio dove vivo io, i *Finis Terrae* sono i cartelli segnaletici che a nord indicano Località Cascina Tangit, Comune di Samarate, a sud Dairago, la cui desinenza ricorda le sue origini celtiche, antica pieve del Contado di Burgaria, a est i camini e le torri di frazionamento solventi dell'ex-Montedison di Castellanza che hanno rimpiazzato, negli anni, i boschi di castagni dai quali deriva il nome della città. A ovest il Comune di Vanzaghello e qui serve maggiore attenzione, dato che, recita sempre la segnaletica, pur rimanendo negli ambiti della Regio Insubrica, cambia la provincia: doppio confine, doppia infrazione.

Così mi attrezzo e parto: cartina topografica sul manubrio, sguardo costante e attento a un'applicazione futuristica in grado di trasformare un telefono in altimetro, anemometro, variometro, virosbandometro, girobussola e sistema di navigazione inerziale, utile, spero, a evitarmi i 400 euro di multa previsti in caso di sconfinamento.

Faccio la TAD: Transumanza a Distanza. Tappa civico-ciclica, in avanscoperta e ricognizione lungo i confini del Comune. Ho disegnato il percorso sullo stradario unendo i 4 punti cardinali sulla mappa topografica di Busto Arsizio come fossero i puntini della Pista Cifrata della Settimana Enigmistica. "Tutta mia la città, un deserto che conosco..."
Prua a levante, l'Oriente è rosso, metto nel mirino Grigna, Grignetta e il Faro Voltiano di Brunate laggiù sullo sfondo, oltre gli ultimi piani dei palazzi, e inizio a pedalare. La memoria va ai messaggi estivi e scanzonati del gruppo dei Transumanti sul telefonino che, con invidiata adolescenziale leggerezza, raccontavano di attacchi scomposti e fughe sgangherate sui tornanti della Provinciale 4, dopo San Severino Lucano verso la Madonna del Pollino, alta a dominare i Pini Loricati infrattati nelle timpe delle Gole del Raganello, mentre io scavallo il sovrappasso di Trenord, una colata di cemento colonizzata da tristi robinie capitozzate, che si impenna erta tra la linea aerea di imbocco della Novara-Saronno e la catenaria della ferrovia del Sempione. Una rampa da 53x15, direbbe De Zan, chiedendo poi subito ad Adorni di spiegarne il significato per gli amici cicloamatori a casa. Pochi metri e scollino, in un attimo sono al confine con Castellanza, una rotonda mi facilita la virata e imbocco via della Padella (proprio così, giuro! Increduli, vi immagino già a 'googlare'. Via della Padella esiste e tre vie più avanti avrei potuto in alternativa prendere via della Muffa, ma non sono dello spirito giusto...).
Costeggio lo stadio dei tigrotti della Pro Patria, intitolato a Carlo Speroni, mezzofondista operaio di una delle molteplici industrie tessili della Manchester d'Italia. Siamo agli inizi del '900, Speroni fa l'operaio, ma è un gran corridore e a 17 anni partecipa alla maratona olimpica di Stoccolma. Siamo al Nord (quello vero), ma è il 14 luglio e fa caldo come al Sud (quello altrettanto vero). Uno degli atleti, il

portoghese Francisco Làzaro, morirà di insolazione. Per la cronaca, lo Speroni si ritirò.
Nel 1918 il nostro eroe si attira le ire de *La Gazzetta dello Sport* perché si ritira anche durante lo svolgimento della traversata di Busto Arsizio. Si corre sulle strade di casa, il 3 novembre, mentre Armando Diaz verifica l'applicazione delle condizioni dell'armistizio tra Italia e Austria-Ungheria appena firmato nella villa del conte Vettor Giusti del Giardino, a Padova. In questa mia circumnavigazione coatta della città mi sento vicino a questo eroe antico, condividendo con lui, oltre a qualche tratto del percorso di quell'epica gara, il destino di aver vissuto una pandemia: lui durante la seconda ondata dell'influenza spagnola, io in emergenza Covid-19.
Lo Speroni finirà i suoi anni facendo il custode di una palestra comunale, io finisco la mia transumanza inter-municipale rientrando a casa. Scendo sulla rampa dei box come se stessi sul toboga della SS 18 Tirrena Inferiore in discesa da Maratea, lì dove la salsedine portata in quota dalle correnti ascensionali e dallo zefiro ti colpisce i sensi e prende il posto dell'aroma dei bocconotti lucani appena sfornati dalla pasticceria all'angolo, giusto un attimo prima che il mare ti accechi con la sua immensità, una pennellata azzurro Giotto improvvisa dietro il guardrail del secondo tornante, un pugno nello stomaco. Questa onirica visione accentua la frustrazione da lockdown pre-coprifuoco. Chiudo il garage e guardo il palazzo: sei piani di tristezza. Non ci sono bandiere esposte, nessuno canta sui balconi, solo una tortora dà segno di sé: si stacca dal cornicione, plana, si posa sui fili della biancheria e la fa sulle lenzuola stese della Farioli, la signora pallida del secondo piano. Che anno di merda senza la Transumanza!
"...questa notte un uomo piangerà..."

GIANNI

Insomma, questa volta alla *Transumanza* non ci sarò. Vabbè, un pizzico di sana invidia e un po' di fastidio. Proprio io? Ma più ci penso e più il fastidio si addolcisce in una immagine piena d'allegria.
L'Aquila, 22 giugno 2013. Cinque anni dopo l'apocalisse. Sta scendendo la sera ma la piazza grande del centro storico, deserto e puntellato, è illuminata e piena di gente. Una visione che riempie il cuore: la città fantasma si è animata. Sopra il palco i Têtes de Bois con il meraviglioso Francesco Di Giacomo, sotto i ragazzi dell'Aquila che hanno preso possesso delle nostre biciclette e pedalano come ossessi per alimentare il 'palco a pedali'. E sì, ce l'avevamo fatta.
Era iniziato tutto tre mesi prima. Intorno a un tavolo, Andrea – l'inarrestabile – ci raccontava la proposta di gruppi di cittadini (soprattutto giovani) che chiedevano ai Têtes di fare un concerto per sconfiggere la morte della città vec-

chia. E soprattutto per sconfiggere "gli imbroglioni che la stanno offendendo" con tante idee distorte sulla ricostruzione. «Mi hanno detto: "Noi siamo per L'Aquila che riparte, siamo per non tradire il diritto alle cose care, alle radici, agli amori personali". Ovviamente ho accettato, ma voi siete qui perché ci andremo in bicicletta» ci aveva detto Andrea. La prima Transumanza a pedali è nata così.

Due settimane dopo, di primo mattino, tre autentici matti sono alle porte della città ferita e salgono sulle bici per 'annusare l'aria' che è densa di nebbia. Il termometro segna meno tre. Sperimentiamo una via di ritorno per arrivare facilmente a un treno. Dopo meno di un'ora mi ritrovo in un bar dai vetri appannati seduto contro una stufa a legna. Poi arriverà un sole meraviglioso, un piatto di fettuccine in mezzo alle montagne e la certezza che l'avventura è cominciata.

Proseguirà con la creazione di un sito per iscriversi, l'organizzazione di treni e ostelli per dormire, e il lancio su molti giornali. L'appello per la rinascita si conclude così: "Sogniamo L'Aquila invasa da biciclette. Venite con noi da Roma, direttamente in treno, in macchina, come vi pare ma entriamo tutti insieme in sella." Riuscirà?

Stazione di Fiano Romano, 21 giugno mattina. Dai treni scende un variegato mondo di bellissime persone con le bici. Molti, chiaramente, 'ciclisti di città'. Meraviglia e terrore: ce la faranno? Saranno due giorni di vera Transumanza, con una mandria di ciclisti allegri e determinati oltre le loro forze. E, all'appuntamento sotto il centro storico, centinaia di altri ad aspettare. I ragazzi dei centri sociali aquilani sono eccitati, incredibilmente efficienti e quasi si commuovono. Noi ancora di più. Il palco a pedali è pronto, le bici per alimentarlo vengono montate. Il concerto per chiedere una città ricostruita bella com'era e a misura d'uomo può cominciare.

Angelo Emme

Amici, vi diffido dal pubblicare notizie sulla *Transumanza dei Tre Mari*. Non prima che io l'abbia praticata. Perché non ho partecipato alla vostra avventura. E voglio ripercorrerla nel prossimo futuro. Senza battaglioni di bici elettriche, senza gruppi familiari con pizza con le patate nello zaino, senza fanatici in divise griffate che urlano di lasciare sgombra la strada, senza segnaletica, bancarelle e punti ristoro. Io, sgarrupista, voglio seguire le vostre orme di esseri umani isolati e sparsi sui monti lucani, tra cani randagi, incerti percorsi, sterrate ingannevoli. Io, sgarrupato ciclista umanista, voglio le avventure della Transumanza del Po, della traversata appenninica, dello scollinamento alpino frontaliero. Come ciascuno di noi desidera il boschetto segreto dei finferli, la caletta solitaria della Sardegna, le strade arroventare della Roma deserta a Ferragosto. Fatemi 'sferruzzare' in mezzo al vostro gruppetto eterogeneo ma affidabile. Fatemi rivivere le risate, il lento procedere, i panorami indimenticabili, le piccole ansie, i dissapori che avete vissuto e che, traditori, vi apprestate a descrivere

pubblicamente. Lasciatemi sbucciare le ginocchia e gonfiare i piedi sulle orme del vostro tragitto. Concedetemi di respirare i respiri affannosi che avete affidato ai monti e la traspirazione che avete diluito nella salsedine di tre diversi mari. Fatemi ruotare sulle tracce dei vostri ricordi.
Poi vi sarà concesso promuovere tutte le piste ciclabili che generosamente vorrete spalmare tra quelle immortali terre di ventura.

Massimo

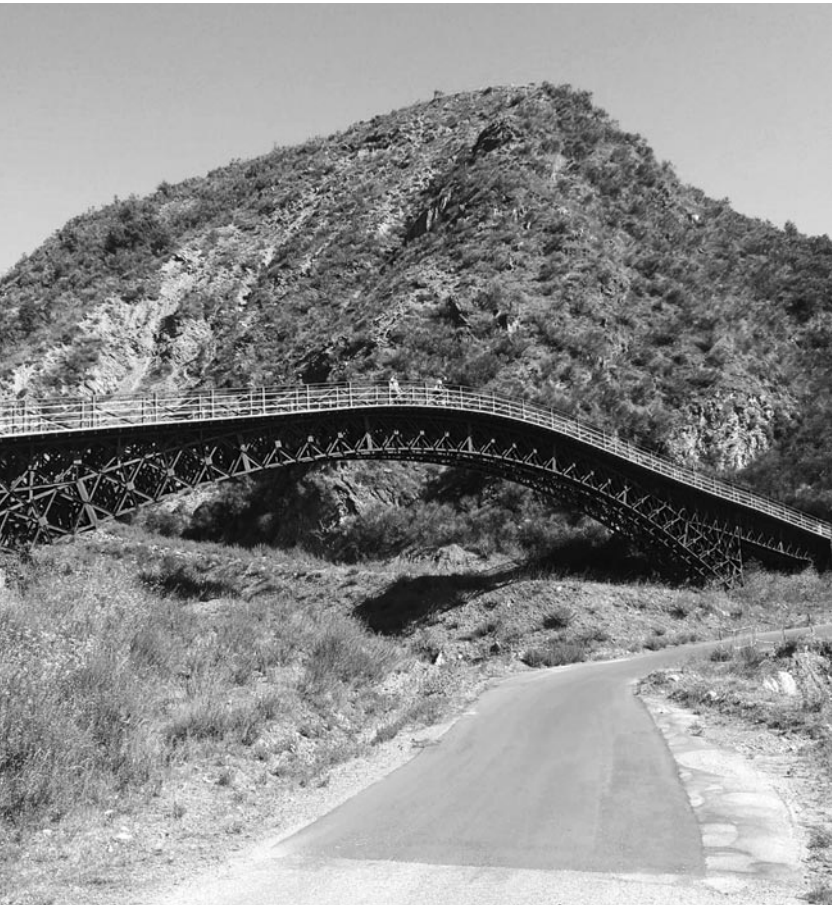
Il suono della sveglia mi coglie all'improvviso, apro un occhio per guardarla. Ma non è possibile! Solo le 7 del mattino ed è domenica, perché suona la sveglia? La gatta Sofia che mi dorme sulla pancia mi guarda speranzosa… finalmente si mangia. Cerco di uscire dal caldo del piumone e mi rendo conto che la sveglia non suona per me, no, è per il marito-ciclista.
Già, il marito-ciclista è una tipologia particolare di marito, situato molto in alto nella classifica dei peggiori mariti sulla piazza. Peggiore, forse, c'è soltanto il marito-motociclista. Beh, il mio li comprende tutti e due, ma lo sopporto da più di trent'anni, me ne sono fatta una ragione.
Il marito-ciclista si alza presto la domenica mattina per pedalare, anche in inverno, anche con nebbia e pioggia. Anzi, meglio se il tempo è pessimo. Non so perché, ma il vero marito-ciclista non esce mai dopo le 7:30. Di solito rientra verso le 13:00 fradicio, sudato e affamato come un lupo. Durante il pranzo, il marito-ciclista racconta tutte le sue eroiche imprese, le discese ardite e le salite audaci, sia che abbia scalato il Mottarone o il Mortirolo, sia che abbia asceso la valle Olona. L'entusiasmo e l'orgoglio sono assolutamente identici, così come il puntiglioso racconto dei tornanti e dei rapporti usati. Spesso conditi con qualche lite all'ultimo sangue con un automobilista. Già perché il marito-ciclista, che durante la settimana si sposta solo in auto, la domenica si trasforma in un odiatore di automobilisti.
Come avrete capito, io non vado in bicicletta, se non per brevi gite domenicali in assoluta tranquillità. Io cammino, sono come un pupazzetto a molla, mi caricate, mi mettete su una strada o un sentiero e io comincio a camminare fino alla fine della carica. E se mi ricordo di portare le cuffie e ascolto musica, ancora meglio!
Ma nonostante questa sostanziale differenza io sono legata al ciclismo, ai ricordi di infanzia, alla merenda consumata

guardando il Giro d'Italia con mia mamma e soprattutto ai gadget del Giro che mi regalava Carlo Proserpio, mitico speaker che viveva nello stesso paese dei miei nonni, il paese delle mie vacanze. Il cappellino del Giro d'Italia n° 52 del 1969 l'ho conservato per anni.
Ma un marito-ciclista è un'altra cosa. Ad esempio, quando un marito ha una passione diventa facile trovare il regalo adatto, che ci vuole? Basta che sia legato alla bicicletta e il gioco è fatto! Bene, dopo giorni, settimane passate a consultare riviste, su internet finalmente viene individuato il 'Regaloperfetto'! Ecco, siate pur certi che un paio di settimane prima di Natale o del compleanno, il marito-ciclista acquisterà il medesimo oggetto che avevate individuato, gettandovi nel panico da regalo! Allora la moglie del marito-ciclista si vendica. E regala improponibili e imbarazzanti tutine da ciclismo di colore agghiacciante: rosa con quadratini azzurri oppure verde pistacchio con inserti viola. Adesso avete capito perché alcuni ciclisti indossano completini colorati che ricordano certi ritratti di Luigi XV: sono sicuramente mariti-ciclisti!
Ma non basta dover ascoltare interminabili racconti sulle prodezze ciclistiche, non basta dover sostare davanti alla vetrina del negozio vicino a casa dove il marito-ciclista resta in adorazione per 22 minuti davanti al nuovo modello di bicicletta super accessoriata, non basta vederlo arrivare al ristorante per un pranzo di famiglia, lui e il cognato, con i ghiaccioli che pendono dalla barba ("non vi preoccupate, noi veniamo in bici, non fa poi così freddo"). Perché il marito-ciclista di solito si accompagna a esseri come lui! E allora li senti discettare con competenza di rapporti da utilizzare, di salite mitiche, di paccopignone (giuro, esiste. Anche se non so esattamente cosa sia, ma mi hanno garantito che si tratta di una parte di bicicletta). Amici che hanno meritato il soprannome 'il pazzo' o che si sono schiantati

più volte in discesa, riprendendo tutto con la GoPro sul casco per pubblicare poi il video su Facebook.
Niente da fare, il marito-ciclista può anche essere un orso che dispensa 15 parole al giorno e non di più, ma se riconosce un altro ciclista di colpo si trasforma e acquisisce una parlantina sciolta e diventa un incredibile narratore di epopee ciclistiche che abbracciano tutto il periodo del ciclismo eroico, da Ganna a Girandengo, da Coppi a Bartali, passando da Pantani per arrivare a Nibali.
Ovviamente il marito-ciclista non si perde una gara in televisione, partendo dalla Milano-San Remo e finendo con la classica delle Foglie morte. E guai al malcapitato amico che osa passare a salutare e bere qualcosa… Sembra quasi si sia macchiato (lui e la moglie che lo ha fatto entrare) di un delitto di lesa maestà!
E così quando non ci sono gare ciclistiche, come nel periodo del lockdown, il marito-ciclista si aggira per casa con occhio perso, fino a quando non trova in televisione la replica del Giro d'Italia del 1990 e allora lo guarda, tifando ancora per Chiappucci, ammirando i suoi duelli con Gianni Bugno o la pedalata elegante di Greg LeMond. E chissà se nostro figlio si chiama Gregorio veramente per un film di Truffaut come mi ha sempre assicurato…
Sono suonate le 7:30 e il marito-ciclista è pronto sulla porta di casa, con la sua tutina colorata, gli scarpini che lo fanno camminare come una papera, casco, borraccia e barrette energetiche. Pronto per il bacio di saluto e per una nuova avventura.
E io me ne torno sotto il piumone, tazzone di latte e caffè, libro e gatta Sofia che si rimette a dormire sui miei piedi. E mentre scivolo dalla lettura a un piacevole torpore molto simile al sonno, dalla strada arrivano delle voci, sempre più vicine, che salgono fino al sesto piano, superano la barriera della porta finestra con doppi vetri e si ficcano nelle mie

orecchie. Già, purtroppo il mondo è pieno di mariti-ciclisti che mentre pedalano con gli amici alle 7:30 della domenica mattina si urlano l'uno con l'altro di cambi, freni, ammortizzatori e dell'ultimo modello di cardio-frequenzimetro. Lo so, è la vendetta dei mariti-ciclisti contro tutte le mogli che sono tornate tranquille a dormire!

Paola



"...Canzoni da cantare
stonando un poco
dentro le automobili"[1]

"On étais tous amoreux d'elle
On se sentait pousser des ailes
A' bicyclette
Sur le petits chemins de terre
On a souvent vécu l'enfer
Pour ne pas mettre pied à terre
Devant Paulette"[2]

Fra questi due brani corrono più di 50 anni, una o più generazioni e forse un'intera rivoluzione de-industriale. Perché, tra le tante cose divertenti, bisogna annoverare che nell'epoca dell'esaltazione della tecnica questa fosse meno presente di oggi, dove invece assistiamo all'esaltazione della natura (o qualcosa di simile, non conoscendoci, non conosciamo le nostre esigenze).
Fatto sta che la bici sembra non piacerci più, anzi, ci interessa in circostanze piuttosto limitate.
La sera, d'estate, quando si è fatto tardi, in una media città di provincia pianeggiante, un po' brilli, lì sì che amiamo la bicicletta, pedalando in una "via Piemonte" qualunque, dopo il ponte ferroviario, con i capelli al vento, urliamo "E non avere gli esami, e non avere vent'anni / fidati è qualcosa in più"[3]
Pedalare nella Val d'Agri o lungo il Mincio non è abbastanza divertente, non è liberatorio. Far girare la catena d'estate, con il caldo e le zanzare, come in città del resto, ma di giorno, lontani, in tratte lunghe e con salite e discese, è un lavoro di pazienza, di *labor limae*, di confronto con se stessi.

"Da tre giorni la stessa canzone / due bar, una chiesa, una farmacia, un negozio di alimentari / no, non c'è la stazione"[4]

Nel profondo Veneto, come nella Ciociaria, quando si inizia a girovagare per villaggi, allora sì che la Graziella di turno diventa il nostro più fedele destriero per attraversare le campagne. Se il "Biondo" è a un paesino a sei chilometri, ci si imbarca sui sellini e si cavalca per le colline, le centurie e i canali. Ma la bicicletta in quei mondi può sostituire i piedi in una partita di calcio, così ci si passa il pallone con la ruota anteriore, pedalando, sbandando, in una strada vuota e mal asfaltata, in mezzo ai canneti.
Sarebbe potuta essere una bella Transumanza papà, ma purtroppo mi tocca tornare a Roma, altrimenti questi test d'ingresso li vedrò con il binocolo... Quindi, mentre voi affronterete il Sirino, il Pollino e il dolore del sellino, io alle sette di sera, strozzato dall'afa romana, pedalerò tra buche e motorini verso un happy hour.
A dire il vero, dico ciò perché provo una forte invidia nel sapervi immersi nell'Appennino lucano, bagnati nello Ionio, travolti da Matera, a strisciare sui fondali del deserto pugliese. Saranno paesaggi sorprendenti, sicuramente meno monotoni, anche se altrettanto affascinanti, degli oceani di granturco lombardi di qualche anno fa.
Adesso vado, Roberto mi aspetta a San Lorenzo.

Lao

[1] Dutch Nazari, *Cosi Cosi*
[2] Yves Montand, *A' bicyclette*
[3] I cani, *Come Vera Nabokov*
[4] Le luci della centrale elettrica, *Nel profondo Veneto*

«Chiamatemi a pedalare tra le grandi pianure e i litorali sabbiosi.» Ci lasciammo così, lo ricordo bene. Forse lo dissi a mo' di battuta, questo invece non lo ricordo. Fatto sta che mi sono perso la *Transumanza dei Tre Mari*. Però ero lì con voi sulla ciclabile del Po, tra il caldo, le zanzare e gli alti argini del fiume che disegnavano lo skyline a perdita d'occhio, fino all'orizzonte. In verità, ho immaginato lo stesso il nostro viaggio in bicicletta dalla Lucania fino alla Puglia, tra salite e discese a perdifiato o su qualche tratturo percorso da millenni da uomini e animali, magari all'imbrunire, tra stazioni e casolari abbandonati. Pensandoci bene, carta geografica alla mano, avremmo potuto scendere lungo la Valle del Sinni fino al mare e cercare i pochi resti della città di Siris tra le rovine di *Heraclea*. Andrea, immagina quante genti hanno attraccato qui vicino con le loro navi. Su questa altura tra i fiumi Sinni e Agri, pensa allo stupore o alla paura che potevano suscitare questi puntini che piano piano si avvicinavano stando in mare aperto. Quante merci, quanti odori, quante lingue diverse si incontravano nel Mediterraneo. Ora ci dirigiamo a Tursi, vero? Le case di pietra della Rabatana così come i calanchi, con le loro straordinarie naturali geometrie, non me li voglio perdere. Li vorrei vedere ancora. Certo, ora ci aspettano circa 30 km, anche di salite, e sicuramente rimarrò indietro in questo viaggio immaginario, con alle spalle la pianura e poco più in là il litorale sabbioso.

Fabio

Simbologia e colori adottati nelle mappe

Itinerario cicloviaggio (mappa *Transumanza*) / percorso di tappa (mappa della tappa)

Parte di itinerario già percorso (mappa della tappa)

Parte di itinerario da percorrere (mappa della tappa)

Inizio viaggio (mappa *Transumanza*) / inizio tappa (mappa della tappa)

Arrivo viaggio (mappa *Transumanza*) / arrivo tappa (mappa della tappa)

Termine/Inizio tappa di viaggio (mappa *Transumanza*)

Stazione ferroviaria

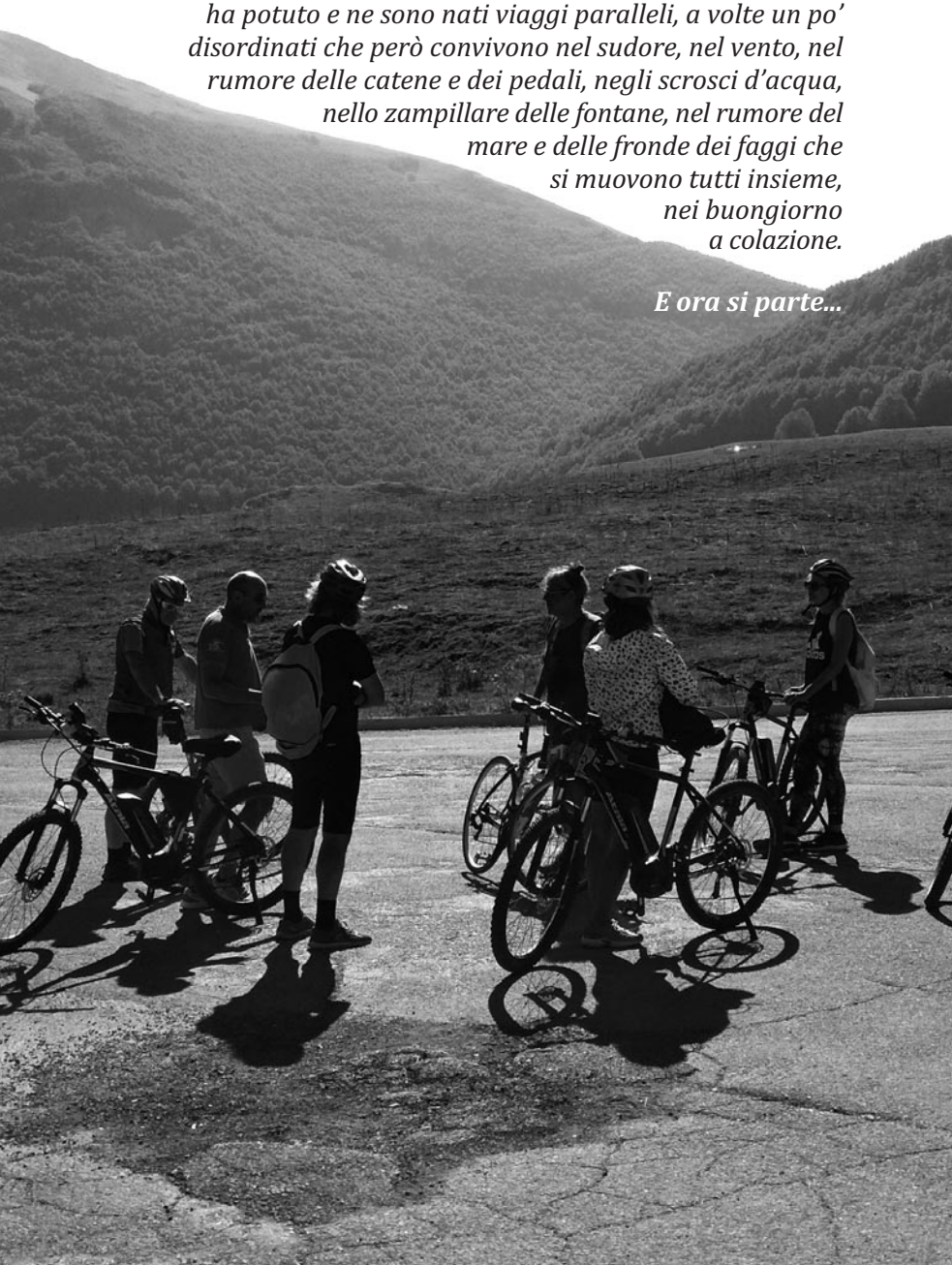
Sito di rilevanza paesaggistico-ambientale

Valico montano

Prelievo acqua del mare

Questo racconto è una storia a più voci, a più occhi, a più display, in qualche caso a più taccuini. Ognuno di noi Transumanti ha registrato i propri umori dove e come ha potuto e ne sono nati viaggi paralleli, a volte un po' disordinati che però convivono nel sudore, nel vento, nel rumore delle catene e dei pedali, negli scrosci d'acqua, nello zampillare delle fontane, nel rumore del mare e delle fronde dei faggi che si muovono tutti insieme, nei buongiorno a colazione.

E ora si parte...



TRANSUMANZA DEI TRE MARI
dalla costa Tirrenica al mar Jonio, fino all'Adriatico, attraverso l'universo Lucano

Località di partenza: **Fiumicello Santa Venere** (2 m) / **stazione di Maratea** (88 m) a 600 metri dal bivio (97 m).
Località di arrivo: **Mola di Bari** (5 m) / stazione (20m).

Difficoltà: tracciato molto impegnativo, le cui salite maggiori si concentrano nella prima metà del viaggio.
Lunghezza: km 453.
Dislivello totale in salita: 7.569 m.
Dislivello totale in discesa: 7.569 m.
L'itinerario in sintesi: la *Transumanza dei Tre Mari* descrive un itinerario soprattutto di alta collina e montano di 453 km, che attraversa lo stivale della penisola nel punto in cui si ramifica nelle penisole di Calabra e Puglia. Partiamo da Fiumicello Santa Venere, la spiaggia di Maratea, dove effettuiamo il primo prelievo dell'acqua del mar Tirreno. Ci inoltriamo nel massiccio del Pollino, arriviamo a Policoro dove facciamo il secondo prelievo nelle acque del mar Jonio. Riprendiamo a pedalare nell'entroterra collinare fra i calanchi per arrivare a Matera. Ci dirigiamo dunque verso Bari e da lì, lungo la costa, a Mola di Bari dove ha termine la *Transumanza dei Tre Mari*, non prima però di aver effettuato il terzo e ultimo prelievo nel mar Adriatico, spiaggia Fischietto.
Massima quota raggiunta: **Colle Ruggio** (1.628 m) sul massiccio del Pollino, poco dopo Colle del Dragone (1.610 m).
In treno: con treni Regionali oppure Intercity adibiti al trasporto bici, all'andata sulla linea Roma-Reggio Calabria, al ritorno sulla linea Bari-Roma.
- Andata, fino alla stazione di Maratea.
- Ritorno, dalla stazione di Mola di Bari, con cambio a Bari.

Traffico: strade generalmente tranquille lungo tutto l'itinerario, a parte alcune grosse criticità nella 5ª e 6ª tappa.
Tipologia del selciato: strada asfaltata, tranne lungo il tratto sterrato dei km 23,3 dell'ex sedime ferroviario Calabro-Lucano da Varcovalle (dopo il lago Sirino) a Castelluccio Inferiore nella 2ª tappa.
Orografia: percorso quasi sempre in pendenza. La prima salita impegnativa da Fiumicello Santa Venere, meno impegnativa la seconda fino a Rivello, seguono notevoli salite lungo il massiccio di Monte Pollino, specialmente la prima fino al Colle del Dragone (1.610 m) e quella successiva sul Colle Ruggio (1.628 m). Non meno impegnativa, non per la lun-

ghezza ma per la pendenza, la salita che precede Terranova di Pollino, poco prima della fonte Acquatremola, a 1.610 m di quota.
Stagione consigliata: preferibili i mesi da aprile a giugno o di settembre e ottobre con il clima più mite in montagna, ma non sono da escludere marzo o novembre. Nei restanti mesi dell'anno è bene tenere conto delle consuete nevicate oltre i 1.000 metri di quota sul massiccio del Pollino.
Rischi: è veramente sconsigliato raccogliere fichi d'india lungo la strada se non si ha sufficiente esperienza nell'afferrarli e nello sbucciarli.

L'antefatto:
Marina di Castrocucco,
spiaggia di Maratea, costa tirrenica

Transumanza dei Tre Mari, dal Tirreno allo Jonio all'Adriatico, da Maratea a Mola di Bari, passando per la lussureggiante Valle del Noce, il selvaggio Pollino, i calanchi di Sinni, Agri, Cavone, Basento e Bradano, i campi di grano, quelli a maggese, gli invasi artificiali sempre blu, Matera e mille sorprese di arte contemporanea sparse sui contrafforti, mille agguati sul territorio e incontri con falchi, poiane, gheppi, volpi e istrici. Un gruppo di amici che non vanno neanche in bicicletta tutti i giorni, non un drappello di atleti. Otto giorni fantastici, in sella dalla mattina alla sera, dando la mano al manubrio come a un amore tenerissimo.

Dopo una torrida giornata di mare, mia moglie Timi decide di abbandonare la prima brezza della sera e si avvia con asciugamano e cappelli di paglia al nostro pulmino giallo. Lui è un Renault Trafic vecchio di dieci anni, mille colpi sulla carrozzeria, centinaia di concerti con i Têtes de Bois e oltre quattrocentomila chilometri, ma sempre con meccanica e motore in ordine. Stavolta però, il pulmino che non ha mai tradito, il pulmino delle Transumanze, non vuol partire. Scatta l'allarme, domani sarebbe il giorno della partenza. Ci attacchiamo al telefono e chiamiamo chiunque. Il pulmino è necessario, viaggia al seguito dei pedalatori, stiva i trolley e funziona da ciclofficina, lo conduce chi è un po' più stanco. Arrivano due meccanici, avvertiamo anche Nonnopino, il papà di Timi che in queste circostanze ha sempre un piglio risoluto, quindi il carro-attrezzista di Tortora, che rintrac-

ciamo tramite Ulderico Pesce. Sì, proprio l'attore, lui conosce anche uno dei meccanici. Di sera e d'estate, nel fine settimana, ci si muove con gli amici, con gli amici degli amici, ma, gigantesco ma, sta calando il buio e incombe la cena prevista a Maratea con Gino, Fiora e Flavio che l'indomani torneranno in lacrime in Trentino. Nonnopino, come previsto, riparte da Marina di Castrocucco, il carro-attrezzi ha portato il pulmino nel suo deposito di Tortora Marina e per oggi può bastare. Tutti a cena vestiti di bianco. Faremo finta di essere dei benestanti in villeggiatura.

Monte San Biagio (620 m) con, in cima, la statua del Redentore.

L'antefatto di Ronald

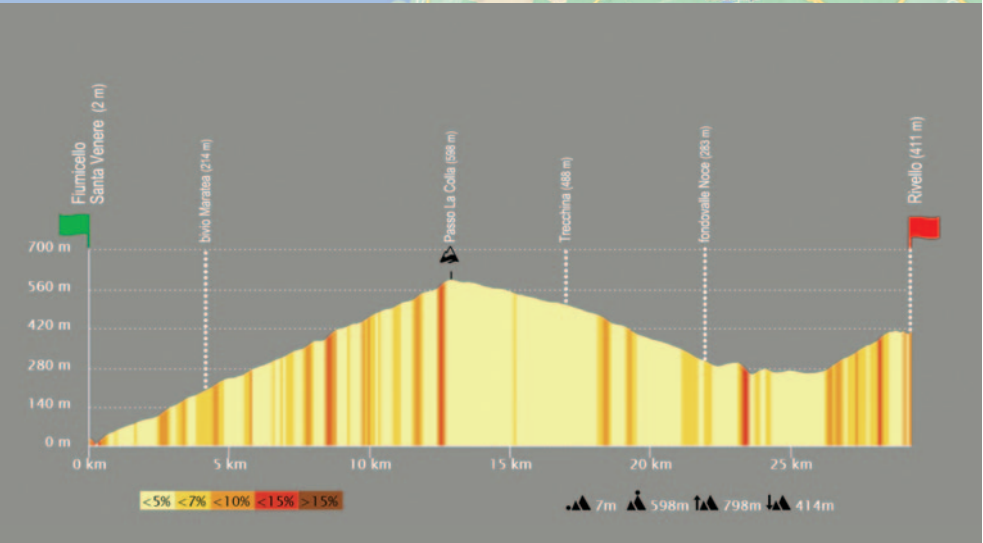
Romano mi ha invitato a fare il giro dei Tre Mari. Ho fatto piccole vacanze a Siracusa e Alì Terme sulla bellissima isola di Sicilia. Una pedalata leggendaria quella per attraversare la Sicilia, e ho guardato nella bocca del cratere centrale del monte Etna. Bellissima e impressionante.
Ho attraversato il sud solo tre volte con il treno. Quindi un bel sogno andarci con la bici.
Perciò, ho pensato di prendere il mio Mini Camper. Non ho trovato nessun compagno per fare il lungo viaggio da Illingen a Roma. Ho smontato perfettamente la mia bici da corsa e la mia mountain bike e le ho caricate.
C'erano tante cose nella macchina per attraversare il mondo: scarpe da montagna, scarpe eleganti per la prima visita nella Capitale dopo 6 anni… La macchina era piena. Dopo 35 km, basta! La cinghia della dinamo della macchina rotta.
Il treno all'ultimo momento era carissimo e quasi impossibile caricarci la bici.
Flixibus (con bici!) la soluzione.
Illingen, Stoccarda, Monaco, Roma… Tutto ha funzionato perfettamente.
Arrivato a Tiburtina ho fatto con la bici il breve tratto fino a Termini. È andato tutto bene. Romano aveva fatto i biglietti per me.
Roma-Napoli perfetto. Ho fatto amicizia con due belle donne con due bici brutte. Ma loro erano molto felici, età circa 30 anni, ed era la loro prima uscita con la bici.
Le ho lasciate che andavano all'Isola d'Ischia, mentre io andavo dai nuovi amici che mi aspettano a Mormanno.

1ª TAPPA
In cammino con l'acqua del Tirreno

Località di partenza: **Fiumicello Santa Venere** (2 m) / **stazione di Maratea** (88 m) a 600 metri dal bivio (97 m).
Località di arrivo: **Rivello** (411 m), Piana del Lago.

Difficoltà: tracciato impegnativo.
Lunghezza: km 29,3.
Dislivello totale in salita: 800 m.
Dislivello totale in discesa: 420 m.
Massima quota raggiunta: Passo La Colla (598 m).
Opzioni itinerario: dalla SP3 è possibile arrivare fino al borgo di **Maratea**, deviando a destra, all'altezza dell'Ospedale, per via San Nicola (km 4,4; 214 m); si può poi proseguire e arrivare fino alla **Basilica di San Biagio** (624 m) da dove, con un'ardita passerella, si giunge in breve ai piedi della **statua del Cristo Redentore**, punto panoramico (km 11,1; 644 m).
Da sapere: meritano una visita la spiaggia di Fiumicello Santa Venere, il borgo di Maratea con la statua del Cristo Redentore, il borgo di Trecchina, la Valle del Noce e il borgo di Rivello.
Traffico: strada un po' trafficata nei dintorni di Trecchina sulla SP3, specialmente nel tratto della SS585 Fondovalle del Noce nella valle omonima. Quasi assente sulle due salite della tappa, per il Passo La Colla e Rivello, quest'ultima a partire dalla SS585.
Tipologia del selciato: strada asfaltata.
Orografia: percorso completamente in pendenza. Prima salita impegnativa da Fiumicello Santa Venere fino al valico di Passo La Colla (598 m); segue discesa nel fondovalle della Valle del Noce fino al fiume omonimo (232 m) e poi salita fino a Rivello (411 m) e alla parte alta del borgo (479 m).
Disponibilità per approvvigionarsi di acqua e cibo: si attraversano i paesi di Fiumicello Santa Venere, Maratea e Trecchina; si incontrano ristori sulla SS585 Fondovalle del Noce e una fontana all'entrata di Rivello, a sinistra.

Abbigliamento idoneo: cambi repentini di clima e temperatura tra la costa esposta a sud e il Passo La Colla, dopo il quale si attraversa un bosco per cui è necessario coprirsi.



23 agosto 2020

Di buon mattino, riunione sulla terrazza di Timi a Rivello, affaccio rovesciato sulla verdissima Valle del Noce, tumultuoso fiume che dal Sirino, dove nasce, porta l'acqua, fredda anche d'estate, al Tirreno. Ora è necessario mettere a punto la logistica. Latitante è Silvano, che per ora della partenza e del cicloviaggio sa ben poco. Presenti invece gli altri convocati.

*Saranno quattro a viaggiare con le bici elettriche, Sabrina, Angelo, Timisoara e appunto Silvano, e quattro i pedalatori tradizionali: Romano, Emidio, Ronald – il cui arrivo dalla Germania è avvolto nel mistero più fitto – e il vostro umile redattore. Emidio è anche l'*enfant du pays*, vive a Rivello, conosce il territorio meglio di tutti e ci fornisce le biciclette elettriche, quelle che fanno parte del parco bici di Ebike Rivello. Da tempo le noleggia e organizza spesso escursioni a pedali in questo meraviglioso angolo di Basilicata.*

Prima di pranzo, prove tecniche di bici assistita. A veder pedalare i quattro neofiti c'è da spaventarsi, se si lascia andare il motore, la bici si trasforma in motocicletta. Alle 16:30 l'appuntamento è per tutti sulla spiaggia di Fiumicello di Maratea attorno al rito della bottiglia e dell'acqua, come facemmo sul Po, alla sorgente e alla foce, nella Transumanza a pedali che ci portò dal Monviso all'Adriatico, lungo gli argini panoramici del grande fiume. Si dovrà riempire la bottiglia di vetro con l'acqua del Tirreno e lo faremo poi con quella di ogni mare. Intanto qui, oggi, e poi nello Jonio di Policoro e infine nell'Adriatico di Mola di Bari.

Con Romano siamo accompagnati in automobile da Silvano. Meta il carro-attrezzista di Tortora Marina, obiettivo il recupero di alcuni oggetti utili alla partenza e rimasti lì nel pulmino, custodito, in attesa dell'elettrauto competente.

Sole che scotta e cielo limpido.

Assolta la pragmatica missione, da Tortora Marina ce ne andiamo lungo la costiera, pedalando sulla SS18, diretti a Fiumicello di Maratea. A mezza costa lo sguardo si apre a sinistra sull'acqua che cambia colore, verde, azzurra, celeste, a strati, a strie, calette e faraglioni, foto da capogiro, baci da cartolina. In fondo, a chiudere il Golfo di Policastro, i Monti del Cilento, il Cervati che sfiora i duemila, con qualche nuvola per cappello, l'imponente Bulgheria, che nasce inaudito e coraggioso dal fondo del mare, e la Punta degli Infreschi che sfrontata si lancia nel Tirreno. C'è la luminosità di un gennaio terso.
Da Rivello, Sabrina e Angelo, scortati da Emidio, raggiungono in bici elettrica il mare attraversando Trecchina e il Passo la Colla, Silvano gironzola nella Valle del Noce al telefono con la fidanzata, mentre Timisoara ci aspetta in spiaggia, indaffarata con degli amici di passaggio in Basilicata, Giuliana, Carmine e il piccolo Dante. Gino e Fiora si informano della nostra partenza dalla loro infuocata autostrada, direzione il Nord. Infuria sotto l'ombrellone il dibattito su come fare senza pulmino. Emidio, generosamente, mette a disposizione la sua Volkswagen Golf corredata di porta-bici. Avremo la sua auto come mezzo di supporto, in attesa e nella speranza di riuscire in qualche modo, durante il viaggio, a recuperare il pulmino giallo.
Facciamo il bagno, tutti quelli che siamo, tranne Romano, al quale avevo suggerito di non portare il costume perché non ci sarebbe stato tempo di lanciarsi in mare e invece poi me lo sono dimenticato e sono stato proprio io il primo a tuffarmi in acqua. Rientro impegnativo dalla costa verso Rivello. Le pendenze della strada, che dalla spiaggia risale al Passo La Colla, si fanno sentire, seicento metri di dislivello in dieci chilometri. Salta il gelato alla castagna a Trecchina, non c'è tempo per altre soste. Finalmente siamo al Passo, noi

'muscolari' giustamente sorpassati dagli 'elettrici', ma orgogliosamente in cima.
Si scende verso Trecchina per la strada boscosa e dopo il paese si guadagna la Fondovalle del Noce, quindi si va a destra alla fine di uno spettacolare viadotto, ben poco adatto per le biciclette soprattutto all'imbrunire, prendendo una stradina interna che, dopo varie svolte, raggiunge proprio l'acqua del Noce e, risalendo con fatica, esce vicino al bar di Mastrantonio, l'unico con sigarette aperto anche di domenica sera.
E ora, bellissima, Rivello.
Cena in piazza con i ravioli di Domenico, unici al mondo, di un piccolo mondo antico, intendo. Merito della ricotta o forse di sua moglie che li prepara uno per uno a mano, uno per uno. Le ordinazioni si susseguono a rilento con il solito organizzatissimo caos. A cena, ultime raccomandazioni per la partenza e anche Silvano, finalmente, prende coscienza del cicloviaggio.

La spiaggia di Fiumicello di Maratea con, sullo sfondo, monte San Biagio (620 m) e la statua del Redentore.

Contro-diario elettrico di Angelo Pi

Ebbene sì. Ho fatto marameo mentre superavo con la mia bici con pedalata assistita i duri e puri che faticosamente annaspavano su per le salite con la loro 'bici muscolare'. Proprio quel marameo che si fa con la mano aperta poggiando la punta del pollice sulla punta del naso, mentre le altre quattro dita si agitano come se suonassero un pianoforte in aria.
E già, lo ammetto. Ho affittato una bici con pedalata assistita per la *Transumanza dei Tre Mari*. Ma non mi sento in colpa, no. Ne ho fatte altre di transumanze usando la 'bici muscolare'. La ciclovia Alpe-Adria, la ciclovia del Po, la Roma-L'Aquila per L'Aquila con concerto finale sul *Palco a Pedali*, la Roma-Latina per *Libera contro le mafie*, il giro dei 4 passi dolomitici, la Roma-Pescara. Ma la *Transumanza dei Tre Mari* la vedevo più dura e impegnativa, soprattutto dopo aver dato un'occhiata al percorso pianificato da Andrea e Romano. Complessivamente 4.183 metri di dislivello, che poi saranno sicuramente di più! Quindi, vista la possibilità offerta da Emidio e visto che anche altri ne avrebbero usufruito, con il conseguente effetto di far diminuire ulteriormente i miei sensi di colpa, l'ho affittata. E comunque ero anche sotto antibiotico. E sì, perché il 17 agosto, 5 giorni prima della partenza, sono stato assalito da una lancinante colica renale, per cui nella *Transumanza* sono stato accompagnato dalla Ciprofloxacina presa due volte al giorno, mattina e sera. Andrea, nella sua duplice veste di medico e amico, mi aveva sconsigliato di partecipare. Ma io sentivo di potercela fare. E poi, come rinunciare a una simile avventura? Anche perché, oltre all'aiuto della bici con pedalata assistita, sapevo di poter contare anche sull'eventuale assistenza del dott. Satta, nonché su quella delle fiale di Toradol con annesse siringhe, portate con me precauzional-

mente nello zaino, che Andrea sarebbe stato pronto a iniettarmi con puntura intramuscolare alla bisogna. Ma non è servito, no. Alla fine ce l'ho fatta, e la colica non si è ripresentata. Merito anche della mia forza di volontà, senz'altro. Ma per lo più merito della bici con pedalata assistita che avrei affittato anche se non fossi stato sotto antibiotico. «Ma non ti sei sentito in colpa ad aver utilizzato una bici con pedalata assistita? Non dà più soddisfazione farcela con i propri muscoli?» mi hanno domandato, giusto per rinverdire il discorso sui sensi di colpa, al ritorno dalla *Transumanza*. «In colpa? Anzi, tutto il contrario! Visto che non ho tutta questa tempra o che sia uno sportivo abituale, semmai mi sento in colpa a non averla utilizzata prima per le altre transumanze!» ho risposto.

Rivello vista dalla strada che viene dal mare. Alle spalle il monte Sirino (2.005 metri).

In effetti già dal primo mare, il Tirreno, e dalla prima tappa, da Fiumicello di Maratea a Rivello – ben 729 metri di dislivello – che avevo già percorso 1000 volte in automobile, avevo intuito molto bene quale sarebbe stata la sfida nell'ipotesi di percorrerla in bici. Invece, ho potuto assaporare in pieno la bellezza del paesaggio, l'aria mediterranea e iodosa proprio per merito della bici con pedalata assistita! Piacere amplificato fra l'altro dal piacevole bagno a mare prima della partenza.
Quindi, arrivato a Rivello, ho subito pensato: ce la farò a farla tutta, la *Transumanza*? Ma ho considerato soprattutto, non me ne vogliano i puristi della bici, che per chi non è allenato come me, così si apprezza tutto meglio, si fa la sufficiente fatica senza ammazzarsi, si gode appieno e nel giusto modo il viaggio, con tutto quello che può offrire, senza arrivare morti alla fine della tappa e senza nulla togliere alla filosofia dell'andare in bici, specialmente in territori di tale bellezza.
E poi, la sera, ho gustato ancora di più la meritatissima cena a Rivello da Domenico con i suoi insuperabili ravioli, apprezzati maggiormente vista l'oretta di tempo che, ogni volta, passa dall'ordinarli fino al loro arrivo in tavola.

Dal taccuino di Romano

Con Andrea pedalo sull'impegnativa salita che da Fiumicello Santa Venere abbandona il mare e ci porta su a Maratea per continuare oltre, verso i monti calabro-lucani e arrivare a Rivello, nella Valle del Noce. Il paesaggio è splendido. Io e Andrea non possiamo fare a meno di fermarci ogni tanto lungo i tornanti per ammirare il panorama e contemplare la bellezza del mare. La strada, alta sulla costa, è molto esposta al sole ma la calura è mitigata dalla brezza marina che ci regala una piacevole sensazione di benessere. Ci supera soltanto qualche sporadico veicolo e la scalata avviene indisturbata, sembriamo concentrati in un esercizio meditativo nel quale entrambi rimaniamo silenziosi e assorti nei nostri pensieri. Una rara dimensione di pace s'infonde nei nostri animi, come vorremmo possa accadere sempre.
Ma improvvisamente questo stato trascendentale viene interrotto da qualcosa che attira la nostra attenzione: un ronzio sordo e indecifrabile si avvicina dal basso. Ma la sorgente di quello che sembra un 'moto ronzante' è celata dalle rocce

I tornanti in salita dalla spiaggia di Fiumicello di Maratea verso Rivello.

sottostanti, dai tornanti che si susseguono ripetutamente, e non riusciamo a dargli una forma. Ci rendiamo presto conto che non è un ronzio solitario, ma è seguito da altri, e l'apprensione si diffonde in entrambi. In silenzio, incrocio lo sguardo interrogativo e preoccupato di Andrea e scopro che anche lui avverte lo stesso disagio. Uno dei ronzii sembra ormai prossimo a rivelarsi, vinco la paura e riesco a voltarmi per guardare. Troverò la risposta ai nostri interrogativi?
Da un tornante appare una figura familiare, ma lo sforzo della salita non mi permette di riconoscerla subito. No, non sembra un alieno. Si avvicina e addirittura mi sorride, ma è un sorriso beffardo che dà alla sua espressione qualcosa di alieno. Ma sì, è lui, Angelo che, a dispetto della dura salita, è incurante dello sforzo al quale io e Andrea siamo invece sottoposti. Mentre stiamo cercando di capire, sullo sfondo dietro di lui compaiono, una a una, altre figure familiari che sembrano… Sabrina, seguita da Timi e infine da Emidio. Le loro espressioni, come quella di Angelo, sembrano completamente scorporate dallo sforzo fisico che stanno compiendo: non tradiscono la benché minima stanchezza che invece io e Andrea stiamo patendo… Ci fissiamo negli occhi e in un attimo troviamo la risposta a tutti i nostri interrogativi. Sì, è proprio quel ronzio, che ci ha tenuto in uno stato di allarme fin dalle prime curve della salita, a svelarci finalmente l'arcano di questo incomprensibile fenomeno al quale non riuscivamo a dare una spiegazione. Non sono dei ciclisti superuomini e superdonne capaci di pedalare in salita senza accusare la fatica e stillare la benché minima goccia di sudore, sono i nostri amici. Loro sembrano pedalare, invece sono trainati dal motore elettrico, fonte di quel ronzio colpevole di aver rotto l'incanto della salita nel quale io e Andrea eravamo completamente assorti.
Questo sarà – gioia per gli uni, strazio per gli altri – il *trait d'union* del nostro viaggio verso i *Tre Mari*.
Ma al di là di ogni ironia e sarcasmo, credo che il viaggio

tra 'ciclisti pedalanti' e 'ciclisti assistiti' – benché non semplice e scontato – debba essere possibile, perché è importante dare la possibilità a chiunque, anche ai non allenati, di vivere in maniera sostenibile l'emozione dei paesaggi straordinari dei monti lucani dove le salite certamente non mancano. Quello che ho percepito durante questa esperienza è che non bisogna perdere di vista l'importanza del 'gruppo' dei ciclisti che pedalano, anzi è fondamentale mantenere costantemente il ritmo e il contatto con gli altri 'pedalatori'. Altrimenti lo scoramento può essere una minaccia perché pensare di poter reggere il passo di coloro che pedalano assistiti da un motore elettrico non è assolutamente possibile. Perciò è necessario mantenere sempre saldo l'affiatamento nel gruppo dei 'pedalanti'!
Ma quando ci sono le salite, prima o poi arrivano anche le discese! Mi considero un buon discesista, certo non sono così bravo come lo era Pantani e come lo è Nibali. La sfida tra me e la discesa è sempre quella con i freni: usarli il meno possibile, sfiorando appena le leve, pronto per affondare il contatto con le dita quando è proprio necessario. Scendere in velocità assecondando le curve, disegnarle – non su un foglio ma sulla strada! – secondo precise regole, ha un gusto particolare. In genere bisogna imboccarle larghe, per avere tutta la libertà di stringere dopo, se la velocità lo richiedesse. Quando sbagli una curva lo intuisci già prima di imboccarla, ti accorgi subito se velocità o posizione sulla corsia non sono adeguate. Allora *in extremis* – ma sempre prima di imboccarla, non dopo! – è possibile correre ai ripari dando una leggera frenatina giusto per rallentare lo slancio oppure aumentare l'inclinazione del corpo per impedire di andare fuori curva.
Confesso che qualche volta mi è andata male, una volta in maniera clamorosa oltre vent'anni fa. Scendevo dalle pendici dell'Etna e a uno stretto tornante, dopo aver sorpassato un'auto che mi costringeva a rallentare continuamente la

discesa, sono andato lungo anche a causa dell'asfalto particolarmente liscio. Per fortuna sono scivolato all'esterno della curva senza superare il guardrail. Non grandi danni, fuorché una vistosa escoriazione alla coscia e al fianco, e un grosso buco al pantaloncino. Mi andò bene! Forte di quell'esperienza, non ci sono più 'cascato'. Tra l'altro, oggi uso una Ciclocross Cube che, con i suoi pneumatici aderenti, mi garantisce una migliore stabilità in curva. Certo quando si è giovani l'ebrezza della velocità è una tentazione troppo forte, come quando la velocità registrata sul contachilometri superò gli 80 km/h. Quando accade, ti prende anche un po' di 'strizza' e decidi che è meglio rallentare.
Ebbene, durante la *Transumanza dei Tre Mari* mi ritrovo da solo a percorrere la discesa che dal valico del Passo La Colla si insinua nella Valle del Noce. Come di consueto, in discesa procedo in solitaria perché, a parte Ronald che ancora non è arrivato dalla Germania, sono sempre il più veloce. Procedo lungo i tornanti, tutto concentrato per 'disegnare' appunto le curve. Mi godo la discesa ma, non conoscendo bene la strada, a un certo punto, dopo una curva più stretta, mi viene il dubbio che avrei dovuto imboccare il bivio che invece ho appena superato. Che fare? Fermarmi e tornare indietro? Ma sto scendendo in volata e proprio non riesco a fermarmi. E mentre continuo a scendere, vedo in lontananza un borgo che mi pare essere quello di Rivello. Squilla il telefono: i miei amici mi danno conferma dell'errore compiuto, però io intanto sono già arrivato alla statale. Do un'occhiata su Google: anche lui conferma che sono incautamente sceso per oltre 100 metri di quota. Mestamente recupero il gap altimetrico per riunirmi al gruppo che mi aspetta al bivio per Rivello sulla SS585, proprio quello che ho bellamente ignorato, dove trovo Emidio che mi attende pazientemente. Colmato finalmente il mio errore di quota, non posso fare a meno di notare quanta disapprovazione esprimono i muscoli delle mie gambe!

Ecco il primo messaggio, autentico carburante per i nostri pedali, ce lo passiamo di bici in bici come in una staffetta. Ce lo consegna una vecchia seduta davanti al Convento di Sant'Antonio a Rivello. Ha anche detto qualcosa mentre ci allontanavamo, ma cosa?

E intanto penso a Rivello. È un paese bellissimo ed è incredibile che non sia pieno di persone che hanno comprato qui la casa. È vicino alle montagne e vicino al mare. È un paese che ha geometrie medievali, ma con il riscaldamento e l'acqua in casa. E poi la gente del posto è buona, come è buona l'aria ed è buono il cibo. In questo caso non si può fare la solita tiritera contro la politica. Certamente queste zone non

hanno avuto amministratori geniali, ma la colpa principale sta nella stupidità delle persone. Le persone non sanno più scegliere i luoghi. Non li sanno guardare. Poi è vero che in alcuni luoghi ci sono poche opportunità di lavoro, ma qui manco i pensionati vengono. Questo paese sembra messo in posa per fargli una foto dalla superstrada che dista un chilometro. Qualcuno magari d'estate pure si spinge dentro, il tempo di fare due passi e andare via verso il mare. Questo non è il tempo dei vicoli e degli scalini. Ma va bene così: sono posti buoni per alloggiare il silenzio e la luce.

Franco

La mattina presto, sulle scalette che portano alla piazza di Rivello, nell'ora in cui la trattoria di Domenico sembra un bar qualunque, un bambino con le braccia tese e le manine chiuse a pugno ci invita a sceglierne una nella giocosa sfida. Vada per quello di sinistra. Si scopre, compatta, una pallina. È carta, dunque aprire…

«Buon viaggio!» urla divertito, risalendo i gradoni in pietra. Ormai ha quasi riguadagnato l'arco verso San Michele, mascherato e puntellato da contrafforti in legno, e sono più di vent'anni dall'ultimo terremoto.

Diamante solitario
in un mucchio di gemme opache
risplendi come un fuoco di bivacco
in un deserto pietroso
Ti penetro con lo sguardo del cuore
e trafugo i pensieri iridescenti
di porte vuote
che danno un senso di appartenenza
a vite anteriori
e vedo scorrere
la sequela spudorata
di fantasmi fantastici
da cui ho ereditato
ambizioni letterarie
Mi lascio rapire
dal mistero di un cortile interno,
grato per essere rivissuto,
anche se per un attimo
e ignoro i flussi contrapposti
di volti esotici senza nome,
scuri e levigati dal sole d'estate,
che rapidi svaniscono nel vento
con le loro vesti fluttuanti,
screziate di rosso e di viola
Mi pongo in ascolto e non so resistere
al tuo misterioso richiamo
che, incessante, ripete
fermati, resta qui, non andartene…

La tua polvere sottile nella luce è immobile
con bagliori dorati, immobile
galleggia nell'aria, immobile
nonostante il vento, immobile
nonostante il tempo e io, rapita,
l'assorbo, lascio che mi pervada l'anima
e lentamente mi fondo con te
nell'eternità di quest'attimo

Novella

Postfazione

Tullio Berlenghi*

Ciao transumanti,
è un pomeriggio assolato di giugno. Sono seduto su una panchina davanti al lago Sirino, di fronte a me c'è la strada che arriva da Rivello. Ho percorso una trentina di chilometri e ne mancheranno ancora altrettanti (e un migliaio di metri di dislivello) al punto di arrivo della prima tappa e sto seriamente pensando di avere fatto una cazzata. Come mi è venuto in mente di organizzare una pedalata tra il Tirreno e lo Jonio attraversando la Basilicata? Mettendo su un gruppo di persone che sta al ciclismo come l'armata Brancaleone sta alle crociate? Una sgangherata combriccola dai 7 ai 70 anni che ha accolto con incomprensibile entusiasmo un'idea così strampalata. E il fatto che sia strampalata lo conferma che anche voi passerete esattamente da qui, dal punto di intersezione del nostro chiasmo ciclistico. Anche voi lo farete insieme a un gruppo altrettanto sgangherato di persone che avranno voglia di farsi trascinare in un'avventura su due ruote, scoprendo così un modo inconsueto di viaggiare.
Già, perché il viaggio in bicicletta è l'esatto contrario del turismo convenzionale in cui quello che conta è, pressoché esclusivamente, la destinazione, declassando il viaggio a una noiosa formalità da sbrigare il più velocemente possibile. Bisognerebbe farci caso: più le modalità di trasporto sono veloci e dirette, più sono distanti dal mondo reale, più ti fanno perdere la percezione della realtà. Pensiamo alle linee ad alta velocità – che sono tutte in gallerie o in altissimi viadotti – o alle autostrade, piene di tunnel, cavalcavia e sopraelevate e comunque circondate da reti di prote-

zione, per non parlare degli aerei il cui unico punto di contatto con il suolo sono quei 'non luoghi' che chiamiamo aeroporti, distanti e protetti da tutto.
Noi che andiamo in bici preferiamo utilizzare un sistema viario di rango inferiore, con strade normalmente a livello del suolo, che attraversano anonime periferie, passano a fianco dei campi coltivati, vicino agli alberi e costeggiano i fiumi. Sono strade fatte per unire e non per dividere, facili da attraversare, dove basta scendere dalla bicicletta per potersi sdraiare su un prato e godere la bellezza di un tramonto.
È l'appartenenza a queste strade il motivo per il quale le rotte di noi ciclisti sono destinate a incrociarsi e in quel caso la socialità diventa spontanea: un saluto, due chiacchiere, confrontare gli itinerari, darsi dei consigli. Proprio come adesso in questo crocevia sul lago Sirino. Io andrò verso Lagonegro per poi arrancare faticosamente sulla salita del Monte Sirino, voi andrete verso il Pollino. Poi ci incroceremo di nuovo, dalle parti di Craco, io in direzione sud, voi verso nord, qualche anno dopo. Entrambi raggiungeremo il mare. Entrambi penseremo, pedalando lentamente, che in Italia ci sono posti di straordinaria bellezza, luoghi che ospitano ecosistemi preziosi e che rendono il nostro paese il più ricco di biodiversità del continente europeo, il nostro "Capitale Naturale", che meriterebbe di essere adeguatamente tutelato e preservato. Come? Ognuno come può. Quello di scoprire quei luoghi in bicicletta e raccontarli nelle pagine di un libro mi sembra già un ottimo inizio. Buona pedalata, transumanti.

* Tullio Berlenghi è ambientalista e lavora da anni presso il Parlamento Italiano occupandosi di ecologia e ciclabilità. Attento alla tutela dell'ambiente, scrittore, ottimo ciclista scalatore. Ideatore delle 'Coast to Coast' che hanno preceduto l'idea delle 'Transumanze a Pedali'.

I Transumanti dei *Tre Mari*

Andrea Satta fondatore e cantante dei Têtes de Bois, scrittore, direttore artistico di festival, pediatra nella periferia romana. Nel progetto è stato il geografo.

Angelo Pelini, pianista, insegnante, co-fondatore e musicista dei Têtes de Bois, ha partecipato a tutte le Transumanze a Pedali. Nel progetto è stato l'economo, la cassa e l'archivio.

Emidio Rotondaro, agente di commercio, venditore di carte tipografiche, promuove l'attività ciclabile nella Valle del Noce con Ebike Rivello, re della ciclofficina mobile, ottimo pedalatore in salita, calmo, positivo, sorridente. È alla sua prima *Transumanza* ed è già un punto di riferimento. Nel progetto si è distinto per il suo ruolo di soccorritore instancabile.

Marcello Caputo, salentino, medico, tennista. Nella *Transumanza* si è dedicato per tre giorni a togliere le spine dei fichi d'India dalle mani di Ronald, insieme a Silvia e ai loro due bimbi Antonio e Francesco. Ha venduto cara la pelle nella solitudine verso Pomarico e soprattutto sulla parossistica erta di Acquatremula. Nel progetto si è distinto per generosità.

Romano Puglisi, scrittore, ciclista, esperto di cinema e di percorsi ciclabili nell'Italia centrale, ideatore del gruppo 'Ciclogenititori' con lo scopo di incoraggiare i bambini a utilizzare la bicicletta. Unica Transumanza saltata: la Salisburgo-Grado. Nel progetto si è distinto per la scelta di percorsi che facessero evitare alla truppa il traffico automobilistico.

Ronald Palesch, tedesco, ciclista di lungo corso, sodale compagno di Romano in mille altre avventure, creativo artigiano del legno, amante dell'Italia. È alla sua prima Transumanza a Pedali. Ha promesso che tornerà alle prossime. Nel progetto è stato l'addetto alla raccolta dei fichi d'India.

Sabrina Ceccarelli, pianista, insegnante in un liceo musicale, pedala anche in città per raggiungere il suo posto di lavoro. Ha partecipato a tutte le Transumanze a Pedali. Nel progetto si è distinta per ottimismo e curiosità.

Silvano Pinto, lucano, avvocato, amante della fotografia e delle tradizioni della sua terra. È alla sua prima Transumanza a Pedali, sorpreso dalla passione per la bici. Nel progetto è stato l'addetto alla 'movida perduta'.

Silvia Cardetti, piemontese di Saluzzo, psicologa. Con Marcello e i loro due bimbi in bici a turno per tre giornate, tenacissima sulla salita di Acquatremula, ben oltre il 10% di pendenza. Ha partecipato anche alla Transumanza del Po. Nel progetto si è distinta per il numero di giri sulla Giostra di Höller.

Timisoara Pinto, lucana, giornalista, voce di Radio Rai. Ha partecipato a tutte le Transumanze a Pedali. Nel progetto ha svolto il ruolo di fotografa, video-maker, cacciatrice di dettagli e di storie da raccontare.

Altri pedalatori e altri fantasmi

Angelo Melone, giornalista de *La Repubblica*, ciclista, cuore pulsante delle più belle avventure sulla bicicletta di questi anni, dall'*Eroica* alle esperienze di *Ediciclo*. Ha partecipato e organizzato la Transumanza de L'Aquila dopo il terremoto e quella a Latina insieme a *Libera* nella "Giornata contro tutte le mafie", conclusasi con il Palco a Pedali dei Têtes de Bois.

Canio Loguercio, lucano, architetto, cantautore, poeta, innovatore del linguaggio della canzone d'autore.

Dario Colacicco, agricoltore e comunicatore digitale, è tra i fondatori di TAM - Tower Art Museum, museo di arte contemporanea che sta nascendo nel cuore dei Sassi di Matera.

Erminio Truncellito, musicista, attore, custode dei valori culturali della Basilicata, direttore artistico delle Museo di Valsinni dedicato a Isabella Morra.

Fabio Brandoni, archeologo, ambientalista, ciclista di pianura, ha partecipato alla Transumanza del Po.

Franco Arminio è nato e vive a Bisaccia, in Irpinia d'Oriente. Da molti anni racconta disagi e meraviglie dell'Italia più trascurata ed è ispiratore e punto di riferimento di molte azioni contro lo spopolamento. Ha ideato e porta avanti la 'Casa della paesologia' a Bisaccia e il festival *La luna e i calanchi* ad Aliano.

Gea Satta, nove anni compiuti nei giorni della *Transumanza dei Tre Mari*. Anche lei, oltre ad aver molto disegnato, ha pedalato con noi intorno alla Giostra di Höller insieme ai bambini del viaggio, Antonio, sei anni, che parla come un letterato, e Francesco, di tre, che si autodefinisce "furbo come un cucchiaio".

Gianni Cletta, ciclista, biologo a Milano, poeta, scrittore, amante dei tram e acuto lettore della evoluzione del costume. Ha partecipato alle Transumanza del Po e a quella dell'Alpe-Adria.

Gigi Esposito, instancabile animatore culturale del materano, esperto di jazz, ideatore e direttore artistico di progetti multidisciplinari legati all'ambente e alla valorizzazione dei territori.

Lao Satta, 19enne, studente di architettura a Ferrara, già uno dei riferimenti nazionali di *Fridays for Future*, esperto di cani, amante dei cavalli, dei viaggi e della geografia. Agile e imprendibile in salita. Ha partecipato a tutte le Transumanze tranne che a questa. Nel progetto è addetto ai dibattiti.

Leonardo Vita, giornalista pubblicista, ha insegnato materie letterarie in istituti secondari ed è stato vicesindaco di Lagonegro. Impegnato da anni nel sociale, è stato presidente dell'Auser Basilicata. Ha fondato l'associazione 'Amici della cultura e della civiltà araba e musulmana' stabilendo rapporti di collaborazione con diversi paesi dell'Africa mediterranea.

Manuela Lapenta, ciclista, ambientalista, punto di riferimento e presidio territoriale con la sua attivissima associazione CicOstile, autrice di guide per la bici in Basilicata. Impegnata nella dura battaglia tesa a rendere ciclabili le città lucane.

Marta Ragozzino, nata a Milano, per molti anni a Matera dove ha contribuito alla candidatura e poi al programma di "Matera 2019 Capitale Europea della Cultura". Attualmente è a capo della Direzione Generale dei Musei della Campania.

Massimo Pasquini, giornalista, scrittore, esperto di comunicazione e di teatro, buon passista. Ha partecipato alla Transumanza del Po e a quella dell'Alpe-Adria. Nel progetto delle Transumanze introduce sarcasmo e sana dissacrazione.

Novella Capoluogo, insegnante, scrittrice, poetessa lucana tra le più attive e coinvolgenti.

Paola Riccardi, lombarda più di ogni lombardo, avvocato, mai un metro in bicicletta ma con il cuore sempre sui pedali. Nel progetto ha profuso sopportazione infinita, vigilando sulla tenuta fisica di Gianni Cletta e ironizzando sulla sua mise ciclistica. Ha tollerato tutte le Transumanze.

Riccardo Iacona, giornalista televisivo fra i più noti, l'uomo della *Presa Diretta*, innamorato della Basilicata. Apprezzato ricercatore della verità sui fatti reali con licenza di guardare il cielo nelle notti stellate. Un'abitudine da non perdere.

Vittoria Marchianò dal 2010 lavora come collaboratore tecnico dell'Ente Parco Nazionale del Pollino dove si occupa di progetti di monitoraggio e misure di tutela di habitat, flora e fauna. Smentendo l'immaginario comune, in pratica svolge il lavoro dei suoi sogni... Arduo ma non impossibile.

Ulderico Pesce, lucano, autore, attore, regista fra i più significativi del Teatro civile. Amante della sua terra, impegnato nella divulgazione storica, nella tutela dell'ambiente, della salute e delle minoranze culturali.

Finito di stampare per *dei* Merangoli
Luglio 2021

Stampa e allestimento

O.Gra.Ro. S.r.L.
Vicolo dei Tabacchi 1, 00153 Roma